

Perché Dio permette le tentazioni?

di Marco Andina

6 Marzo 2022 – quaresima – I domenica

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Anche Gesù nella sua vita ha dovuto combattere contro le tentazioni. Non è difficile infatti scorgere nelle tentazioni di Gesù nel deserto una sintesi delle tentazioni da lui conosciute nell'arco della sua vita. In altre parole, l'esperienza del deserto gli consente di vedere con chiarezza quali saranno le tentazioni che accompagneranno tutto il suo ministero e quindi di prepararsi a riconoscerle e a vincerle al momento opportuno. C'è un proverbio che dice: «L'occasione fa l'uomo ladro». In questo caso il proverbio resta alla superficie della verità. È infatti facile essere buoni fin quando non si presentino occasioni favorevoli per essere ladri, falsi, adulteri, opportunisti... Si dovrebbe però dire: «L'occasione manifesta l'interiorità di ciascuno». L'occasione sempre mette in luce quello che c'è nel cuore. Se il tuo cuore è buono, anche nel momento della tentazione, produrrà azioni buone; se il tuo cuore è cattivo, nel momento della tentazione, inevitabilmente si lascerà vincere dalla tentazione. Un racconto della tradizione ebraica è a questo proposito particolarmente istruttivo.

Un rabbino se ne stava alla finestra osservando i passanti per la strada. Vide un uomo, lo chiamò e gli chiese: «Dimmi, se trovassi per la strada una borsa piena di monete, la restituiresti al suo legittimo proprietario?». L'uomo s'irritò: «Certo che la restituirei! Senza esitazione!». Il rabbino scosse la testa e sospirò: «Tu sei un presuntuoso!». Stette ancora alla finestra e rivolse ad un altro passante la stessa domanda. Lo sconosciuto rispose: «Non sono certo così stupido da rinunciare ad una borsa di soldi piovutami dal cielo!». «Tu sei un malvagio!» s'indignò il rabbino. Interpellò allora un terzo individuo che passava di lì. Alla medesima domanda quell'uomo rispose: «Rabbino, come faccio a sapere a quale tappa del mio cammino spirituale sarei giunto in quel momento? Non so se riuscirei a resistere alla tentazione del Maligno. Forse Satana mi vincerebbe ed io mi approprierei della borsa ingiustamente. Oppure Dio mi aiuterebbe ed io cercherei il proprietario per restituirgli il denaro». Il rabbino questa volta disse: «Come sono belle le tue parole! Tu sei un uomo di Dio!».

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il secondo libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Milano 1993, p. 45

Il cuore dell'uomo non è mai completamente buono o cattivo. Nel cuore di ogni uomo ci sono semi di bene da sviluppare e semi di male da estirpare. Il deserto, inteso come tempo di silenzio, di preghiera, di

sacrificio, ha appunto la funzione di aiutarci a far crescere il bene presente nel cuore e a eliminare il male per essere pronti per l'ora della tentazione.

La tentazione si presenta sempre come allettante, in quanto sembra promettere una saturazione immediata dei nostri desideri. Cedere alla tentazione, significa cedere all'illusione che i nostri desideri nella loro spontaneità immediata dicano la verità; indichino cioè quello che l'uomo veramente cerca. La tentazione sempre trasmette un prepotente messaggio di questo tipo: «per essere felici basta abbandonarsi totalmente alle nostre inclinazioni immediate». Quanto sia profondo l'inganno, insito nella tentazione, purtroppo viene alla luce solo dopo l'esperimento: il cedere alle inclinazioni immediate non solo non porta la felicità, ma allontana da Dio e dal prossimo.

Le tre tentazioni, subite da Gesù, ci aiutano a rendere più chiaro il discorso. Satana ha cercato di orientare Gesù verso un messianismo senza fede, senza affidamento al Padre: un messianismo volto alla ricerca del facile consenso della folla, senza cercare di compiere la volontà del Padre. Nella prima tentazione il diavolo disse a Gesù: «*Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane*» (Lc 4,3). Il diavolo suggerisce a Gesù l'idea che per vivere bene per prima cosa si debbano sempre saturare i propri bisogni e i propri desideri. La gente spesso lo cercherà per avere risposte facili e immediate ai propri bisogni. Pensiamo emblematicamente alle folle che correvano da lui per ottenere miracoli. Gesù rifiuterà di attrarre a sé la gente attraverso sempre nuovi prodigi. Sa troppo bene che l'uomo non vive di solo pane e quindi deve giungere ad accogliere la sua persona e i suoi insegnamenti per liberarsi da una dipendenza ossessiva dai beni materiali.

Nella seconda tentazione il diavolo, dopo aver condotto Gesù in alto, gli mostrò in un attimo tutti i regni della terra e gli disse: «*Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo*» (Lc 4,6-7). Il diavolo suggerisce a Gesù l'idea che, adorandolo, potrà avere un potere immenso e con quel potere potrà essere benefattore dell'intera umanità. Gesù ricorda che si può adorare solo Dio. Chi impara a prostrarsi all'unico Dio, comprende che c'è un solo

potere davvero indispensabile: il potere dell'amore che spinge all'umile servizio ai fratelli. Quando si dimentica questa verità inevitabilmente la corsa al potere rende ciechi e prepotenti.

Nella terza tentazione il diavolo, dopo averlo condotto a Gerusalemme sul punto più alto del tempio, gli disse: «*Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui*» (Lc 4,9) perché i tuoi angeli certamente ti salveranno. Il diavolo vorrebbe spingere Gesù a mettere alla prova Dio. Certamente se ti getterai dal pinnacolo del tempio, Dio invierà subito i suoi angeli a salvarti e a distruggere i tuoi nemici: non sei tu che devi compiere la volontà del Padre, è il Padre che deve inviare i suoi angeli per salvarti. Vengono subito in mente le parole dei sacerdoti ai piedi della croce: «*Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui*» (Mt 27,42). Gesù sa bene che l'uomo non può mettere alla prova Dio. Il Signore Dio nostro non vuole la distruzione dei peccatori, ma la loro conversione. Perché la conversione sia possibile, è indispensabile testimoniare un amore che rimane fedele anche di fronte al rifiuto dell'uomo. Gli uomini non si convertono di fronte a segni straordinari, ma solo di fronte a un amore senza misura e senza pentimenti.

Se per non cedere alle tentazioni, bisogna diventare capaci di controllare i vissuti emotivi immediati, l'esercizio ascetico ha quindi prima di tutto il compito di renderci padroni dei nostri desideri immediati. Ma tale indispensabile esercizio – per essere davvero efficace – deve essere accompagnato dalla interiorizzazione della verità. Si deve cioè andare oltre ai desideri immediati, prepotenti ma superficiali, per scorgere il desiderio profondo che abita il cuore dell'uomo. Quel desiderio che solo la parola di Dio porta pienamente alla luce. Non è casuale il fatto che Gesù vinca le tentazioni del demonio, ricorrendo per ben tre volte alla Scrittura. Il desiderio profondo, l'unico che conduce alla felicità, è desiderio di comunione. Amare e essere amati sono l'unico pane indispensabile per l'uomo. Davvero grande e potente è solo l'uomo che impara a mettersi umilmente a servizio degli altri. Solo chi si fida di Dio anche nei momenti di prova, impara a non mettere alla prova Dio, ma a compiere la sua volontà. Il tempo di quaresima ci chiede una cura particolare per interiorizzare queste verità con l'ascolto della parola di Dio e con la preghiera, con lo sforzo per controllare sempre meglio i

desideri immediati attraverso il sacrificio e il digiuno. In modo sintetico san Massimo il Confessore richiama la funzione della tentazione nella vita di ogni uomo.

Per cinque ragioni Dio permette che veniamo tentati: perché gli attacchi e i contrattacchi ci allenino nel discernimento del bene e del male; perché la nostra virtù, grazie allo sforzo e alla lotta, diventi più stabile; perché evitiamo la presunzione e impariamo l'umiltà, anche se progrediamo nella virtù; perché l'esperienza del male, fatta in questi casi, c'ispiri un odio illimitato per esso; soprattutto perché, giunti alla libertà interiore, ci convinciamo della debolezza nostra e della potenza di colui che ci ha soccorsi.

T. Spídlík (a cura di), *Breviario patristico*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1992, p. 119

In verità non è mai Dio che ci tenta. La tentazione è intimamente connessa con la nostra libertà. Proprio perché libero, ogni uomo è chiamato a scegliere il bene e a evitare il male. Nelle scelte che giorno per giorno dobbiamo compiere, il male spesso si prospetta come molto attraente. In questa lunga e impegnativa lotta ciascuno potrà sperimentare la verità di quanto dice san Massimo il Confessore. Soprattutto si accorgerà che, nonostante le nostre debolezze e i ripetuti cedimenti alle tentazioni, il Signore non ci abbandona mai e continua soccorrerci con la sua pazienza e la sua misericordia senza limiti.